

situazione sul campo -, lo stesso Balfour descrive anche alcune compagnie di soldati croati come «gruppi di banditi». Gli osservatori Onu ed europei confermano: «L'Operazione Tempesta è stata caratterizzata da significative violazioni dei diritti umani, incluse la distruzione di villaggi e abitazioni serbe e l'uccisione di civili». Se la vittoria militare croata andrebbe dunque attribuita essenzialmente alla ritirata dei serbi, resta da scoprire fino a che punto gli Usa erano a conoscenza del livello di crudeltà pianificata espresso dai croati durante e soprattutto dopo l'Operazione Oluja. Non solo pulizia etnica ma anche il tentativo - riuscito - di eliminare ogni chance di ritorno per i serbi della Croazia. «Il 60% delle proprietà dei serbi è stato distrutto dal 7 al 24 agosto», spesso con l'aiuto di «soldati in uniforme croata e di autobotoli cariche di benzina o di gruppi misti di militari e civili». Sebbene alcuni rapporti ascrivessero le distruzioni alla volontà di saccheggio di «singoli elementi criminali», gli Usa ammettono che ci potrebbero invece essere stato «un piano croato per privare i serbi di un posto dove tornare», mentre le cittadine più popolose come Knin e Drnis furono risparmiate per essere ripopolate da sfollati croati. La spietatezza dei protagonisti delle operazioni è rappresentata in una scena narrata dai diplomatici americani: «In una remota area rurale, un soldato Onu e uno canadese hanno osservato militari croati posare per una foto con un anziano serbo, esibito come un trofeo di caccia. Poco dopo, il vecchio è stato ritrovato in un campo vicino con un proiettile in testa».